

XXXI Convegno Bachelet

*L'unità della Repubblica oggi  
Tra solidarietà nazionale, autonomie e dinamiche internazionali*

La Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica Italiana e l'Istituto Vittorio Bachelet hanno scelto di partecipare alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia anche attraverso il Convegno che apriamo oggi.

Infatti l'annuale incontro di studio in memoria di Vittorio Bachelet quest'anno, su sollecitazione del Consiglio Scientifico dell'Istituto Bachelet (che ringrazio), viene dedicato al tema dell'unità del nostro Paese e delle sfide che oggi vengono ad essa poste.

Nel preparare questo intervento, ho desiderato rileggere le parole che Vittorio Bachelet ha dedicato al tema dell'Unità del Paese.

Mi sembrano particolarmente significative quelle che Vittorio scrisse ("Una celebrazione serena", in "Iniziativa", 1961) in occasione del centesimo anniversario dell'Unità d'Italia:

*«Per questo noi celebriamo oggi con gioia piena l'unità d'Italia e i suoi cento anni di vita. Perché se al momento in cui fu solennemente proclamata il faticoso processo unitario non era che iniziato, oggi esso può dirsi in certo modo concluso, territorialmente e spiritualmente: attraverso molti travagli, attraverso molte incomprensioni, divisioni polemiche, dolori; ma anche attraverso eroismi, generosità, saggezza. E l'Unità d'Italia è un bene comune, una ricchezza essenziale della comunità nazionale, il cui compimento celebriamo tutti insieme rievocando quella simbolica data. Siamo anzi fieri che tale raggiunta unità possiamo celebrare con tanta maggiore profondità e freschezza in quanto l'Italia unita è nuovamente aperta, come già alle sue origini, così di nuovo oggi – e proprio per precipuo merito di grandi statisti cattolici – alla comunità europea ed alla comunità mondiale dei popoli. Mentre siamo d'altra parte consapevoli che la unità non è un bene che, una volta raggiunto, possa considerarsi tesaurizzato, ma è un bene che si conquista ancora con l'opera di tutti, giorno per giorno. Per noi, dunque, la celebrazione non può essere solo un ricordo di antiche glorie, ma anche e soprattutto l'impegno rinnovato a contribuire ed arricchire sempre di più la comunità nazionale di quei valori umani e cristiani che ne sono l'indispensabile alimentazione e il più solido cemento».*

Vittorio Bachelet indica alcune questioni che costituiscono delle provocazioni anche per la nostra Italia di oggi.

Possiamo affermare che oggi l'unità del Paese è avvertita come un bene comune, come una ricchezza essenziale per il suo presente e per il suo futuro? I cittadini italiani si concepiscono oggi come "fratelli", come esorta, nell'incipit, l'Inno di Mameli?

Cosa significa oggi un'unità del Paese aperta all'Europa e al mondo?

I cittadini italiani hanno oggi consapevolezza che l'unità d'Italia non è stata conquistata in modo definitivo 150 anni fa, ma che richiede di essere rinnovata ogni giorno grazie al contributo di ciascuno?

Ed infine, è possibile declinare più concretamente lo specifico impegno per l'unità per i cittadini cristiani?

Sono questi gli interrogativi che il nostro Convegno desidera affrontare nelle due sessioni di lavoro, con l'obiettivo di far reagire la tensione ideale della unità nazionale con le concrete problematiche che animano l'odierno dibattito politico, sociale e culturale.

## **Altre possibili fonti:**

1.

Costituzione della Repubblica italiana (FARE RIFERIMENTO AI VALORI/PRINCIPI CHE LA COSTITUZIONE RICONOSCE A PARTIRE *DALL'ETHOS CONDIVISO*)

«Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento»

## **Potresti riprendere il documento della Presidenza “La via quotidiana reclama risposte”**

**Oppure riprendere queste indicazioni di Bagnasco** (selezionando quelle secondo te più utili):

Card. Bagnasco, Prolusione al Consiglio Permanente CEI, 27 settembre 2010

n.10. Il federalismo è l'importante riforma in via di definizione, delicata sotto diversi profili, anche perché irreversibile. Bisogna non nascondersi che col federalismo cresce lo spessore delle responsabilità da esercitare localmente. Gestire un Paese come il nostro in chiave federalista presuppone una diffusa capacità di selezionare con rigore gli obiettivi, scadenzarli, argomentare le scelte, e saper dire dei no anche a chi si conosce. Riuscire a rispettare i vincoli di bilancio, rimanendo attenti alle implicanze umanistiche connesse con l'amministrazione politica, diventerà un'attitudine inderogabile, che presuppone sì un'abilità tecnico-gestionale, non però questa soltanto. Diversamente prevarranno le spinte ad un contrattualismo esasperato e ad una demagogia variamente declinata. È il momento insomma di sviluppare quel confronto ampio che è richiesto dal salto culturale senza il quale non si dà riforma. E questa potrà prendere positivamente forma in una logica di lealtà reciproca, in verticale e in orizzontale, estranea alle forme del ricatto come alla catena dei risarcimenti interminabili. Meglio che tra le pieghe non si annidino equivoci o ipocrisie che nel nuovo assetto non mancherebbero di appesantire il passo comune. La riforma non deraglierà se potrà incardinarsi in un forte senso di unità e indivisibilità della Nazione: il tricolore è ben radicato nel cuore del nostro popolo.

È poi una consapevolezza acquisita che si debba procedere con una concomitante riforma fiscale. Se non si combinano insieme federalismo e sussidiarietà, ma anche sviluppo e unità nazionale, col superamento di entrambe le sindromi, del vittimismo da una parte e dell'elargizione dall'altra, la sfida difficilmente si potrà vincere. La Chiesa, con la sua capillarità e la rete delle sue istituzioni, intende fare per intero la propria parte, come in altri momenti cruciali, perché si realizzi un federalismo solidale. Preferiamo ricordare in partenza che ci sono condizioni morali e culturali indispensabili, non perché si nutrano riserve sull'ipotesi in sé, ma perché l'esperienza fa edotti su virtù e debolezze. Se ciascuna parte non si sforzerà di percepire le fondate preoccupazioni degli altri, e non sarà disposta a farsene ragionevolmente carico, non riusciremo a stringere un nuovo, necessario patto nazionale che ci vincoli moralmente e ad un tempo liberi le energie migliori. Nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia nulla di meno serve, come già ci permettevamo di annotare in una precedente occasione. Le celebrazioni, che nel frattempo si vanno succedendo, ci rendono ancor più persuasi che l'unità politica e istituzionale include un'unità interiore e spirituale che merita di essere perseguita come contributo vitale offerto a tutto il Paese. Il rinforzato profilo istituzionale assegnato a «Roma capitale» non può certo eludere la domanda di esemplarità,

inclusiva di una vocazione unica rispetto alla coscienza del mondo. Si accennava in precedenza alla riforma fiscale che presto sarà in cantiere. Sono in molti a sperare in criteri di maggiore equità, in un disegno di Stato né astratto né anonimo. Va da sé che, in una democrazia anche economica, chi più possiede più deve contribuire. Per il bene concreto dell'Italia, ci auguriamo sia finalmente l'occasione per centrare una riforma a vantaggio del soggetto che per tutti – aziende, sindacati, scuola... – è decisivo, cioè la famiglia, e si provveda così ad arrestarne l'impovertimento in atto da tempo, e che rischia di simboleggiare il suo declino culturale. I dati demografici possono illudere solamente coloro che vogliono illudersi. Di recente non sono mancate, come non mancheranno domani, le provocazioni che inducono a un certo risveglio. Con queste riforme lo Stato dirà ai cittadini come pensa di proiettarsi in avanti. È pur vero che nella decisione di avere figli entrano in gioco motivazioni varie e complesse di tipo culturale, e tuttavia, se dobbiamo dar credito alle statistiche, già oggi le coppie desiderano in media 2,2 figli, mentre ne nascono solo 1,4. Il che dimostra ciò che peraltro è eloquente anche dall'esperienza di Paesi prossimi al nostro: le misure economiche, messe o non messe a sostegno della famiglia, sono un fattore decisivo. Assegnare alla famiglia ciò che le serve, e non illudersi che questa farà ad oltranza scelte eroiche o – a seconda dei punti di vista – autolesionistiche, non può da alcuno essere ragionevolmente scambiato per un'opzione ideologica. La Chiesa è impegnata per promuovere anche culturalmente l'istituto familiare e per questo fortemente sconsiglia «iniziative legislative che implicino una rivalutazione di modelli alternativi della vita di coppia e della famiglia» (Benedetto XVI, *Discorso al nuovo Ambasciatore di Germania*, 13 settembre 2010).